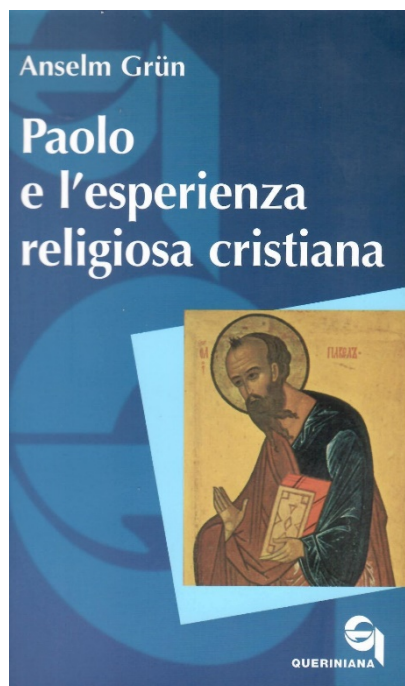


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Anselm Grün, Paolo e l'esperienza religiosa cristiana (Paulus und die Einföhrung des Christlichen, 2007), trad. Carlo Danna, Queriniana, Brescia, 2008, pp. 152



Avevo appena terminato ieri il suo libro sul lutto che mi è venuto in mente che di Anselm Grün avevo anche a portata di mano quest'altro su san Paolo; l'ho preso e mi sono messo a leggerlo.

L'autore non è propriamente un esegeta, lo dice lui stesso, ma forse è anche per questo che il suo libro risulta al contempo abbastanza semplice e illuminante.

Grün ha un approccio che sta tra quello di un consigliere spirituale e quello di uno psicoterapeuta, ma ha al contempo idee storiche abbastanza chiare.

Riesce a situare san Paolo su uno sfondo che include stoici, gnostici, farisei, culti misterici e pratiche sacrificali. Rappresenta con efficacia in cosa san Paolo si rapporti ad ognuna di queste espressioni spirituali e in cosa se ne diversifichi.

Paolo è un ebreo, un fariseo. È anche un uomo emotivo e passionale, per certi aspetti duro e forse talvolta intrattabile. L'ossessività che ripose nel minuzioso rispetto delle regole della legge ebraica la trasporta tale quale nel suo atteggiamento verso il cristianesimo.

Certe sottolineature, fa capire l'autore, più che dogmatiche sarebbero psicologiche.

Del resto Paolo dice di essere sofferente, di patire nella carne la croce di Cristo. Non si riesce a capire del tutto se si tratti di una sofferenza fisica o psichica o di ambedue. Però è chiaro che sente di condividere fino in fondo la croce di Gesù.

Per il resto invita tutti ad essere liberi da ogni inutile pastoia. Liberati dai vincoli della legge, non è il caso di farsene mettere degli altri.

Questo tra l'altro, aggiungo io, ragionandoci seriamente oggi, porterebbe a farsi delle domande su certe adesioni puramente formali, che si riducono di fatto a obbligo e cerimonia...

Circa le donne, il sesso, la sofferenza e l'esperienza umana in genere, dice Grün che fraintende san Paolo chiunque assuma sulla base delle sue parole un atteggiamento fanatico o fondamentalista.

Anche se pure lui talvolta esagera con l'espedito delle "interpolazioni" che dovrebbero spiegare tutto quanto non quadra con le proprie idee, Grün ha però ragione quando evidenzia che certe formulazioni che alla maggior parte di noi oggi paiono ostiche sono probabilmente legate ai costumi dell'epoca, alla necessità di non infrangerli troppo vistosamente e a quella di non farsi confondere con gli aderenti ai culti misterici pagani. Sulle donne per esempio Paolo ha un atteggiamento ambivalente: da un lato impone loro il silenzio in pubblico, dall'altro permette loro di pubblicamente profetare e dà solenne riconoscimento e importanza nelle sue lettere ad alcune di esse. Quanto all'omosessualità, si può dire che Paolo condanna certo gli eterosessuali che si danno all'omosessualità per pura lussuria, senza però riconoscere o porsi il problema di chi omosessuale ci nasca.

Certo ciò non significa che ci siano in lui le premesse dell'attuale ideologia pansessualista, o che accettasse la pedofilia grecoromana, ma che prima di tracciare condanne definitive universali bisogna sempre andarci assai cauti...

Grün fa abbastanza spesso uso di riferimenti psicologici, in particolare a Jung e alla sua teoria degli archetipi. Mi pare d'altra parte vero quel che dice: che la vicenda storica viene da un punto di vista psichico in qualche modo assunta nell'Archetipo, la psiche di fatto conformandosi il più possibile allo Spirito. Allo stesso modo certe asperità di Paolo sarebbero ricollegabili da un punto di vista junghiano alla sua Ombra.

Grün dice anche cose interessanti sul rapporto che con Paolo hanno gli ebrei. Fino a poco tempo fa era quasi del tutto negativo, di vera e propria avversione. Molti riuscivano a pensare a Gesù come a un profeta ebreo ma non riuscivano in alcun modo a perdonare al fariseo Paolo d'aver fatto un tutt'uno di pagani e cristiani. Solo recentemente è cambiato l'approccio, in virtù degli studi di alcuni studiosi, come per esempio Schalom Ben-Chorin, che dopo aver scritto un ottimo libro (che ho letto) su Gesù ne scrisse anche uno su san Paolo.

Le lettere di san Paolo sono dense e a tratti difficili, e non sarà certo questo libro a permetterci di capirle a fondo. Esso riesce però a darci le premesse per leggerle con un atteggiamento più equilibrato, più attento ai tanti aspetti secondari che ne determinano alcune caratteristiche.